

L'INIZIATIVA NELLE GIORNATE DI PRIMAVERA DEL FAI SARÀ VISITABILE L'EDIFICIO STILE IMPERO DEL '25

# Il palazzo caro a Balbo base degli idrovolanti

Fu disegnato dal visionario urbanista Armando Brasini

Con l'arrivo della primavera, tornano le giornate del FAI. Oggi e domani riapre al pubblico della città di Taranto uno degli scrigni più misteriosi e poco conosciuti, ma ricchissimo di storia: Palazzo Brasini, sede del comando idrovolanti della Regia Aeronautica. Struttura fortemente voluta dal regime agli albori del «ventennio».

Preservato nei decenni dalla scuola allievi sottoufficiali, ex Saram, oggi Svam, lo stabile dallo stile neoclassico, «impero», si è mantenuto integro, anche se attende un completo restauro da ormai quindici anni. Diverse le ipotesi fatte fino ad oggi sulla sua futura destinazione: da casinò, idee tipica di gestioni politico amministrative di fine anni settanta, a sede di un ipotetico rettorato universitario del polo universitario. Fino alla più recente destinazione e «revamping in albergo super lusso con affaccio su mar Piccolo, con tanto di promozione tramite sito «Real Estate Investing».

Ma dal 2018 tutto tace nel silenzio. La prima volta che palazzo Brasini fu aperto al pubblico, negli anni a noi più vicini, fu sempre grazie al FAI nel 2007. Poi ancora nel 2016 e nel 2018. Un luogo che ha sempre destato molta curiosità tra i tarantini. La prima pietra della costruzione, lontanissima dal «razionalismo italiano comasco» fu posta alla presenza del suo architetto e progettista Armando Brasini nel 1925, autore sempre a Taranto



del Palazzo del Governo. Un secolo di storia quindi. Nacque perché il regime spingeva moltissimo affinché nulla mancasse all'interno del suo organico istituzionale, ma anche militare.

Ecco che mancava un polo, al Sud, dedicato all'aviazione su acqua, un Idroscalo. Scelsero Taranto e Mar Piccolo. Solo due

anni dopo, ultimato al novanta per cento, lo stabile ospitò un giovanissimo sottosegretario alla Regia Aeronautica: il trentunenne Italo Balbo. Proprio in quella occasione conseguì il brevetto di pilota di Idrovolanti.

Due anni dopo divenne ministro dell'Arma. Fondò a Guidonia la «città dell'aria» e la scuola della Alta Velocità. Già perché tutto sarebbe servito all'Italia fascista per portare a casa la Coppa Schneider. Così avvenne negli Usa con il potentino Mario de Bernardi, colonnello pilota che portò a Roma l'ambizioso trofeo. Nel 1929 con 41 idrovolanti Siai Marchetti SM55 Balbo fece ritorno a Taranto per la crociera aerea alla volta di Odessa, città oggi Ucraina al centro della contesa della guerra di Putin. Poi venne la storica traversata per il Sudamerica partendo, questa volta, dallo straordinario «idroporto» di Orbetello, il più grande d'Europa con gli «hangar» di Nervi.

La bellezza del luogo e dello stabile di Palazzo Brasini, evoca cerimonie di rappresentanza di un tempo, seppur pervaso da venti di guerra e fascismo. Lo stesso Mussolini, per via del figlio Bruno, aviere, ci soggiornò alcune volte, anche in gran segreto. E poi c'è la «leggenda della M». Già perché tutti credono che i due palazzi di Brasini rievochino la forma di una grande M per il nome del duce, ma si fa fatica a trovare riscontro.

**Emilio Cattolico**

TATÀ TEATRO PER RAGAZZI

## Torna la favola del brutto anatroccolo



«Un cuore buono non diventa mai superbo». Con la rappresentazione per ragazzi «Come il brutto anatroccolo» di Hans Christian Andersen e con testo e regia di Sandra Novellino e Delia De Marco, si chiude domani sera la stagione di «favole&Tamburi», rassegna di teatro per ragazzi all'auditorium TaTÀ. La fiaba, considerata dallo stesso Andersen come la sua «autobiografia», fu pubblicata per la prima volta nel 1843 e inserita l'anno successivo nella raccolta «Nuove avventure», pamphlet che raccoglie le avventure e le disgrazie che capitano ad un anatroccolo nato più grosso e più alto dei suoi fratelli. La trama è quella di un piccolo che accetta il suo destino di «brutto», senza nascondersi, anzi lasciando le ali protettrici di mamma anatra per il suo solitario viaggio di conoscenza del mondo e dei suoi abitanti.

Case, cortili, prati e canneti ogni volta nuovi e diversi, abitati da tanti e diversi animali che con alterigia rivendicano il diritto di imporre le proprie regole e abitudini solo perché sono arrivati prima ad abitare quell'angolo del mondo. Il loro angolo, il mondo.

Brutto, l'anatroccolo, nel suo cammino non si arrenderà mai alle regole e alla superbia altrui, e ogni volta riprenderà il viaggio, per poi scoprirsi cigno. La fiaba pone il problema della diversità, prefigurando il difficile e doloroso viaggio che fa approdare all'accettazione di sé, ad una consapevole autostima. Una fiaba, all'apparenza semplice e leggera, narrata con maestria e fantasia da quattro attori e da musiche originali che segnano il cammino.

**e.c.**

LO SPETTACOLO AL RESTA DI MASSAFRA UNA STORIA AVVENTUROSA PER BAMBINI DELLA COMPAGNIA ELEA

# L'amico immaginario tra nuvole e poesia

Che forma hanno le nuvole. È la domanda che si fa la compagnia Elea Teatro che domenica porterà in scena l'omonimo spettacolo al teatro comunale «Nicola Resta» di Massafra. L'appuntamento rientra nella stagione per famiglie «L'albero delle storie» a cura del teatro delle Forche. Sipario alle ore 18. La prenotazione è obbligatoria. Lo spettacolo, della durata di 60 minuti, è consigliato ai bambini dai sei ai dieci anni.

Si tratta di una produzione Industria Scenica, con la regia di Serena Facchini ed Ermanno Nardi. In scena Serena Facchini e Daniele Pennati. Questo lavoro teatrale ha vinto In-Box Verde 20202 e Next 2018/19 di Regione Lombardia, oltre a essere arrivato in finale al Premio Otello Sarzi 2020.

Il protagonista dello spettacolo è Nemo, che ha otto anni, un cane bassotto, due genitori affettuosi e una sorella gemella, Vera, compagna di tutte le sue avventure. Nemo da qualche tempo è triste, pensa di stare antipatico a tutti: a

scuola i maestri non lo considerano; nessuno lo sceglie per giocare a palla avvelenata; in mensa non c'è mai un posto per lui. Un giorno però scopre la verità. Nessuno lo odia perché in realtà nessuno sa che esiste. Solo Vera lo vede e può parlargli, lui è il suo amico immaginario. Il mondo di Nemo va in frantumi. Così chiede a Vera di renderlo libero. Ha inizio una serie di avventure alla ricerca di se stesso, tra incontri strampalati con colleghi invisibili, gruppi di autoaiuto per amici immaginari, uffici di ricollocamento. Nemo scoprirà che la cosa più importante non è il nostro aspetto, ma le azioni che compiamo, come facciamo sentire chi amiamo, come loro fanno sentire noi. Si è invisibili solo se si vuole esserlo. Ognuno è speciale, bisogna solo saperlo vedere. Un viaggio magico tra poesia e momenti rocamboleschi, in quel sottile confine in cui i bambini diventano grandi e abbandonano qualcosa per poter crescere.

**Vincenzo Parabita**

